

Mariafilomena Anzalone, *Forme del pratico nella Psicologia di Hegel*, Il Mulino, 2012, pp. 270, €22.00, ISBN 9788815241023

Elisa Bello, Università degli Studi di Padova

Il libro di Mariafilomena Anzalone indaga le forme della volontà nella *Psicologia* di Hegel a partire da una puntuale ricostruzione storica di questo concetto e delle sue declinazioni. Scorrendo rapidamente l'indice si evince una suddivisione del volume in sei capitoli. I primi due capitoli si soffermano sui testi degli anni giovanili e norimberghesi – in cui la *Psicologia* hegeliana è ancora in fase di elaborazione. I rimanenti quattro capitoli espongono più nel dettaglio la concezione matura della *Psicologia* (non senza riferimenti al costante confronto critico di Hegel con la tradizione precedente e con le sue stesse ridefinizioni del medesimo tema).

Prima di ripercorrere analiticamente l'argomentazione dell'autrice, indichiamo la collocazione sistematica del concetto di volontà nel sistema hegeliano maturo. La volontà si inserisce all'interno della Filosofia dello spirito soggettivo dell'*Enciclopedia* (del 1827 e del 1830), in particolare è tematizzata nella sottosezione *Psicologia* dedicata allo spirito pratico. La volontà è ciò che permette al soggetto di realizzare i suoi scopi; tuttavia Hegel descrive questa determinazione in una dimensione pratica non ancora fattuale. La volontà non è considerata dall'autrice nel momento della sua realizzazione e oggettivazione (ovvero all'interno della Filosofia dello spirito oggettivo), bensì ancora in un ambito soggettivo, in connessione tanto con i sentimenti, gli impulsi, le passioni che la costituiscono, quanto con gli aspetti riflessivi e razionali che aprono la strada a un agire veramente libero. In altri termini, a questo livello gli scopi che la volontà si pone non vengono realizzati concretamente nel mondo esterno, ma sono analizzati come contenuto formale dello spirito soggettivo.

Nel primo capitolo, *La critica alla psicologia e alle scienze dell'uomo nella Fenomenologia dello spirito*, l'autrice considera il giudizio hegeliano al metodo osservativo in psicologia, alla fisiognomica e alla frenologia. Nella sezione fenomenologica dedicata alla *Ragione osservativa*, il filosofo denuncia l'insufficienza del metodo osservativo della psicologia empirica per comprendere il rapporto teleologico attraverso cui si realizza

la vita organica. Gli schemi del metodo osservativo, applicati alle scienze umane e a quel particolare organismo vivente che è l'uomo, sono inadeguati a conoscere l'autocoscienza pensante. Sulla stessa scia (e come esito estremo dell'approccio osservativo) Hegel dedica un dettagliato esame critico a due pseudo-scienze: la fisiognomica di J. C. Lavater e la frenologia di F. J. Gall. L'assunto di base della fisiognomica è la teoria di natura ontologico-religiosa secondo la quale gli organi e l'aspetto esterno del corpo umano, in particolare l'espressione del volto, rendono conto dell'interiorità dell'uomo. In questa connessione tra aspetti somatici e interiorità l'agire umano perde qualsiasi forma di interesse relativamente alla considerazione della natura etica dell'individuo. Con la sua critica serrata Hegel valuta la corrispondenza fisiognomica come contingente e arbitraria e avverte la necessità di rivolgersi all'agire volontario dell'individuo, al fine di comprendere lo strato più profondo dell'animo umano. Analogamente infondata appare a Hegel la frenologia con la sua pretesa di "localizzare le diverse facoltà umane e le conseguenti caratteristiche psichiche individuali in parti specifiche del cervello" (p.36). Hegel rigetta la craniologia galliana come una forma ancora più rozza materialistica della fisiognomica.

Il secondo capitolo, *La psicologia tra Seelenlehre e Geisteslehre negli anni di Norimberga*, delinea il programma di Hegel per teorizzare un diverso tipo di psicologia. L'autrice analizza i corsi del *Berliner Hegel-Nachlass* sulla Filosofia dello spirito soggettivo e in particolare sulla psicologia degli anni di Norimberga (dal 1809), in cui si intravede già la peculiare attenzione di Hegel nei confronti dei fenomeni patologici della soggettività e dei primi progetti di scientificizzazione della psicologia.

Mentre ne *Lo spirito secondo il suo concetto* (prima sezione della *Filosofia dello spirito* jenesse) convivono assieme motivi di natura antropologica, fenomenologica e psicologica, a partire dai corsi norimberghesi nella *Mittel-* e *Oberklasse* Hegel definisce lo statuto epistemologico, il metodo e l'oggetto della sua psicologia. Anzalone fa notare che "non sempre è possibile far coincidere l'evoluzione sistematica del pensiero hegeliano con le fasi della sua attività di docente", perché quest'ultima è condizionata, da un lato, dalla sua destinazione (di essere rivolta a studenti del ginnasio), dall'altro lato, dalle prescrizioni del *Normativ* di Niethammer (p.57). Ne risultano due elementi

innovativi della psicologia speculativa hegeliana: 1. L'oggetto della *Psicologia* non è più l'anima, bensì lo spirito (passaggio dalla *Seelenlehre* alla *Geisteslehre*; l'anima rimane comunque l'oggetto dell'*Antropologia* ed è la prima forma (quella più naturalistica) di manifestazione dello spirito); 2. Il nuovo fondamento metodologico della disciplina è identificato con il concetto.

Con il terzo capitolo, *La psicologia nell'Enciclopedia*, l'autrice giunge ad analizzare la struttura 'definitiva' della psicologia, così come prende forma nelle tre versioni enciclopediche del sistema hegeliano (1817, 1827 e 1830) con i rispettivi ampliamenti. Hegel è interessato al *De Anima* e alla concezione aristotelica dell'anima come 'forma attiva', *energeia*, *entelekeia*. La teoria dell'anima dello Stagirita rappresenta "l'autentico punto di riferimento epistemologico e concettuale" (p.107) per numerosi motivi. Da Aristotele Hegel recepisce: (i) l'idea di un processo teleologico della soggettività, articolata unitariamente in diversi modi e momenti; (ii) la confutazione del falso 'problema' del dualismo mente-corpo e il rifiuto della cosalizzazione dell'anima; (iii) la comprensione della sensazione come compresenza di passività e attività; (iv) l'importanza del concetto del *nous* per la definizione hegeliana dell'anima. Hegel prende le distanze tanto dal metodo classificatorio e descrittivo della psicologia razionale, quanto dalla centralità riconosciuta ai fatti di coscienza dalla psicologia empirica. L'errore fondamentale della *gewöhnliche Psychologie* è stato di intendere l'anima come una cosa.

La disciplina che agli occhi di Hegel ha avuto un ruolo importante nell'implementazione del paradigma epistemologico della psicologia – pur non avendo alcuna specifica dignità teorica – è il magnetismo animale di F. A. Mesmer. Di questa tecnica Hegel si occupa soprattutto nell'antropologia in relazione agli studi di Eschenmeyer e Steffens, i quali hanno il merito "di aver reso chiara la necessità di portare alla luce 'il lato naturale dello spirito', rispondendo al 'bisogno del nostro tempo di *pensare concettualmente* la relazione dello spirito e della materia'" (p.127).

Nel quarto capitolo, intitolato *La volontà come spirito soggettivo pratico*, Anzalone entra nel cuore della teoria hegeliana della volontà. I risultati a cui Hegel perviene negli anni di Heidelberg e di Berlino sono: 1. la considerazione pratica della volontà in quanto dimensione solamente formale; 2. l'esistenza di un

legame tra aspetto soggettivo-formale e aspetto oggettivo-reale del volere.

Le caratteristiche psicologiche della volontà non coincidono immediatamente con le caratteristiche etiche, anche se si ha “un’intersezione tra il piano dell’analisi delle strutture del volere e quello della sua reale oggettivazione” (p.134). Nella psicologia, sottolinea con enfasi l’autrice, vengono tematizzate solo le forme dell’autodeterminazione della volontà (pulsioni, impulsi, moventi), non le sue realizzazioni concrete. Gli aspetti formali della volontà possono tuttavia stare in relazione con le determinazioni giuridiche e morali dando vita a una *Pflichtenlehre* sul piano dell’eticità, come nel corso su *Rechts-Pflichten und Religionslehre für die Unterklasse*.

Nel capitolo quinto Anzalone descrive *La costellazione concettuale della volontà nella Psicologia* – ovvero le determinazioni e i gradi dello spirito pratico. Lo spirito pratico ha il suo punto di avvio nelle determinazioni soggettive (impulsi e scopi) alle quali tenta di dare realizzazione oggettiva.

Il sentimento è la forma più immediata e singolare di volontà; sono esempi di sentimento pratico il bisogno, la speranza, la paura, il dolore, ma anche i sentimenti che riguardano il diritto, il dovere, la morale, la religione, oppure la vergogna e il pentimento. Hegel ha il merito di rivalutare all’interno della sua filosofia anche le determinazioni inferiori della volontà come costitutive del processo unitario che conduce alla liberazione dello spirito.

L’impulso (*Trieb*) è qualcosa che incomincia da sé un movimento, è una prima forma di autodeterminazione “affinché lo spirito pratico si dia da sé la propria oggettività” (p.167). L’autrice, seguendo l’argomentazione di Hegel, sostiene che a livello psicologico non ha senso chiedersi quali impulsi e passioni siano buoni o cattivi; questa domanda pertiene, infatti, alla sfera etica. Altrettanto erronea è la considerazione (tipica di una certa psicologia) della sfera pratica come di una ‘collezione’ disordinata di pulsioni e impulsi.

Il volere riflettente è la capacità del soggetto di porsi come principio organizzatore e ordinatore delle diverse inclinazioni. Prendendo le distanze dalla dimensione pulsionale e confrontando gli impulsi tra loro, la volontà può decidere cosa perseguire e in cosa trovare appagamento. Più specificamente Hegel definisce la felicità come il determinarsi “in vista della ‘rappresentazione, prodotta dal pensiero riflettente, di una

soddisfazione universale' in cui gli impulsi, le inclinazioni, superati nella loro immediatezza, vengono 'sacrificati l'uno all'altro in servizio di quel fine'" (p.176). La felicità è il *telos* che ordina le molteplici e diverse tendenze, senza assolutizzare un'inclinazione rispetto a un'altra. Il volere libero, infine, coincide con l'intelligenza pensante, come identità dialettica di intelligenza e volontà. Ciò risulta dall'idea che intelligenza e volontà non siano due facoltà, bensì due modi dello spirito realmente complementari tra loro.

A conclusione di questo percorso è posta la riflessione su *Volere naturale, volere razionale e dover essere pratico*. Hegel suggerisce una visione unitaria del soggetto volente, il quale è contemporaneamente relazione dialettica di momenti sentimentali, pulsionali, riflessivi e intellettuali. Il compito del volere razionale è quello di togliere l'immediatezza che caratterizza il volere naturale in un processo posto sotto il segno del dover essere. In questo modo Hegel propone di assumere gli impulsi a un livello più alto, liberati dalla loro immediatezza e natura particolaristica. Nello spirito pratico sono presenti due prospettive di matrice kantiana della volontà, quella eteronoma e quella autonoma. Mentre per Kant volontà eteronoma e autonoma erano inconciliabili, per Hegel esprimono semplicemente due diversi livelli della libertà dello spirito, che possono trovare armonica convivenza.

Tra i numerosi meriti del presente volume si richiamano all'attenzione solo due aspetti. In primo luogo il libro valorizza un materiale poco studiato di appunti, lezioni e corsi risalenti agli anni di Hegel a Norimberga sul tema della psicologia e della volontà. Da questi approfondimenti è emerso che la contiguità tra lo spirito pratico e la dottrina del diritto e della morale costituisce un problema ancora insoluto per lo Hegel norimberghese, in cui si trova una commistione di elementi etici e di elementi prettamente psicologici. Come ha sottolineato l'autrice, una soluzione plausibile può essere individuata nella distinzione tra aspetto formale e aspetto oggettivo della volontà. I contenuti dello spirito pratico sono solo determinazioni formali della volontà. Queste ultime diventeranno determinazioni etiche e giuridiche (ad esempio i doveri), cioè concrete, nella Filosofia dello spirito oggettivo e nei *Lineamenti di filosofia del diritto*, ma questo tema fuoriesce dall'indagine proposta in questa sede. In secondo luogo l'autrice ha svolto un lavoro molto accurato sulle sezioni della *Psicologia* delle tre edizioni enciclopediche,

confrontandosi con la vasta letteratura secondaria e restituendo al lettore un quadro completo delle diverse forme del pratico nel pensiero di Hegel. Prese le distanze dall'impostazione astratta della psicologia razionale e da quella altrettanto unilaterale dei fatti di coscienza, Hegel propone una concezione unitaria e libera della volontà nella sua dimensione pratica ancora solamente formale.